



VERSO IL GIRO.

Il trentino a due giorni dal via: «I miei favoriti? Berzin e Rominger»

Rai insegue Fininvest «via radio»

Sul tele schermo sarà il terzo Giro d'Italia targato Fininvest. Alla Rai, in attesa di una rinuncia televisiva, si risponde con la radio. Quest'anno il cast è stato rinforzato e al Giro saranno dedicati tutti i giorni tre ore di diretta. Il programma rappresenta un investimento stimabile sui 400 milioni di lire. Ed è stato presentato ieri con una conferenza stampa in viale Mazzini dal protagonista dell'operazione. «La chiave della trasmissione - ha spiegato Claudio Angelini, direttore del giornale radio - sarà un gioco con gli ascoltatori che dovranno puntare in diretta su nove possibili vincitori di tappa indicati dagli inviati con l'ausilio di Lorenzo Petrucci, grande campione degli anni Cinquanta. La trasmissione durerà dalle 14,30 alle 17,30. Prima di quel momento il giro sarà seguito con interventi volanti nei giornali radio. «Non sarà solo una trasmissione sportiva, ma un cocktail di cultura, musica, folklore e intrattenimento» ha concluso Angelini.



Maurizio Fondriest

L'incognita Fondriest: «Punto tutto sulle crono»

Maurizio Fondriest, 30 anni, uomo di punta della Lampre, racconta cosa vuol fare al Giro d'Italia. «Mi piacerebbe prendere la maglia rosa nella prima cronometro. Poi si vedrà, ma come favoriti vedo Rominger e Berzin».

che il trentino chuse con 26 vittorie suo record personale. E allora, Fondriest, quest'anno che Giro vuoi fare?

«Non è nel mio carattere fare lo spaccone. Posso promettere solo una cosa che tenterò di dar battaglia di fare un buon Giro. Sono ottimista perché ho visto crescere la condizione di giorno in giorno. Non dimentichiamo che venivo da un 94 sfortunato da una difficile operazione alla schiena. Nonostante ciò sono ripartito subito bene. Non ho vinto d'accordo ma quei due secondi posti dietro a Jalabert non li ho vissuti come delle sconfitte. Altri le hanno interpretati così, ma io no, quando corri con un avversario che ha qual cosa in più devi farne anche una ragione e anche saperi accontentare. No nessun blocco psicologico. La sindrome del secondo posto mi sarebbe potuta venire se in passato non avessi vinto tanto. Così sono tranquillo perché so che la ruota gira. Non si può andar forte tutto l'anno.

Va bene, ma adesso? Lei punta alla classifica, oppure a qualche successo di tappa?

Vedrò. La mia aspirazione e quella di indossare per qualche giorno la maglia rosa. Il giorno buono per prenderla potrebbe essere la prima cronometro di Foligno. Portarla fino a Milano, la maglia rosa invece è molto più complicato. I miei dubbi nascono da un'incognita di fondo: io non conosco con certezza i miei limiti di resistenza sulle montagne, in una cor-

sa di oltre venti giorni. Se mi volto indietro finora è subentrato sempre qualche intoppo che mi ha impedito di puntare alla classifica. Ma non ha incontrato qualche miglioramento nel fondo?

Un dato positivo rispetto a qualche anno fa lo registro: il mio rendimento a cronometro è nettamente migliorato. E sono quasi sicuro, a meno di sorprese dell'ultima ora, che nelle prove contro il tempo dovrai riuscire a difendermi bene anche da Berzin e da Rominger.

Sono i due avversari che vede favoriti? Per forza. Berzin un Giro l'ha già vinto l'anno scorso. Rominger parte con una condizione strepitosa in più al suo attivo può vantare un secondo posto al Tour e tre successi alla Vuelta. Ma al di là dei meriti del passato va detto che entrambi sono due specialisti a cronometro. E nelle ultime edizioni, alla fine, ha sempre vinto chi sapeva imporsi anche in queste prove. Starete attenti anche a Ugrumov. L'anno scorso si è visto poco perché non stava bene. Ma poi al Tour è venuto fuori alla grande.

A Pantani non crede? L'incidente non ci voleva. Al di là della botta al ginocchio c'è un problema di preparazione. Mentre Rominger era al Romandia Pantani perdeva due giorni all'ospedale. Lui ha poi un gran carattere e magari riuscirà a venir fuori lo stesso. Certo, nelle prime tappe dovrà stringere i denti.

DAVID CECARIELLI

MILANO. Intorno ai trent'anni bisogna sapere cosa si farà da grandi. Almeno ci si rimane indietro, a guardare gli altri che li passano davanti. Succede dovunque in tutte le professioni, figura moe nel ciclismo dove per evidente necessità si va sempre di corsa. Che fare allora? Semplice: anzi complicato, bisogna scegliere secondo le proprie attitudini. Indurain per esempio punta tutto sul Tour. Berzin e Rominger sul Giro d'Italia. Pantani, incidente permettendo, va dove ci sono le montagne. Jalabert che ha già fatto incetta di classiche va invece un po' in vacanza. Chiappucci, consapevole dei suoi limiti, punta sulla quantità, volendo, dovunque, la somma a parte Bugno che fa stona a se (adesso si riposa per il Tour) tutti i big hanno fatto una netta scelta di campo.

L'unico che resta a metà strada pur essendo al giro di boa dei 30 anni è Maurizio Fondriest, l'uomo che, insieme all'arte del dubbio coltiva con costanza quella del secon-

do posto. Un po' è sfortunato perché quest'anno sulla sua strada si è trovato «Jaja» cioè quella specie di barracuda ciclistico iscritto all'anagrafe come Laurent Jalabert. Senza il barracuda francese mai così affamato, Fondriest si sarebbe rifatto il palato almeno con la Sanremo o la Freccia Vallone. Purtroppo per lui, Jaja viaggia con almeno due marce in più. Ma ormai è stona vecchia. Mettiamoci un bel piestone sopra e ripartiamo da capo. Già, ma per andare dove? Il problema di Fondriest parlando ovviamente di Giro d'Italia è paradossalmente questo: troppo bravo per vivere solo alla giornata, troppo fragile per arrivare in maglia rosa a Milano. In due parole: ne carne né pesce. Ed infatti se si scorre a ritroso i passaggi di Fondriest al Giro troviamo poche tracce significative: una vittoria nella tappa di Portoferraio ('93) e un piazzamento finale nei primi dieci dello stesso anno. Un anno straordinario

Qui Inter: Baggio? No, Ronaldo

MILANO. Roberto Baggio? No grazie. I tifosi dell'Inter sponsorizzano il brasiliano Ronaldo. Telefonate nella sede nerazzurra di piazza Duse: appelli a Moratti per interista persona fax nelle redazioni dei giornali «non vogliamo più gli scarti della Juventus». Giornata folle e bollente. Rialfano lontani ricordi Anastasi, Cassio e Tardelli recapitati da Torino lungo un'auto con 300mila chilometri nel motore. Stavolta sarebbe diverso? Davvero non ci si può più fidare? Sta di fatto che il più forte giocatore italiano anziché far impazzire di gioia i tifosi li lascia quantomeno perplessi. Quasi quasi preferirebbero tenere Bergkamp e comanico dopo aver letto di uno scambio (Baggio per Bergkamp) tra i milanesi in vista di un polo nerazzurro si è mobilitato. Giornata bollente. Anche per

FRANCESCO ZUCCHINI che Ronaldo. 18enne oggetto dei desideri intensi secondo gli inamancabili sondaggi nerarche, a farlo apposta ha compiuto un blitz a Milano dove è atteso martedì mattina in compagnia della fidanzata fotomodella brasiliana Nadia. È andato a cena in un ristorante di piazzale Lotto con il procuratore Brancini, si è trattenuto anche nella mattinata di ieri prima di imbarcarsi in direzione Eindhoven. Un autentico blitz sufficientemente per riscaldare i tifosi nerazzurri che per la nuova «perla nera» stravedono. Nel suo primo campionato europeo Ronaldo ha segnato 26 reti. Dunque l'opera di rinnovamento nerazzurra intrapresa da Moratti nel processo tra problemi imprevedibili e nel momento in cui il successore di Pellegrini sembrava deciso al grande passo, cioè all'acquisto del fantasista bianconero e della Na-

zionale italiana, il tifo interista si è ribellato. Momento particolare anche per lui per Roberto Baggio, i quattrocinque anni fa per i casarsi avrebbe avuto l'imbarazzo della scelta, ma oggi il calcio è in crisi, i soldi scarseggiano, specie di fronte a un'operazione che globalmente verrebbe a costare non meno di 10 miliardi. In Italia solo Inter e Roma sono interessate. Dalla Francia il Paris St Germain ha smentito una trattativa con la Juve che dal calcio suo, anche se per bocca di Moggi ha detto «Baggio sa che la Juve vuole rinnovare il contratto». Conclusione? Prende corpo una soluzione di compromesso con un contratto annuale ancora con la Juve sulla base di 2 miliardi e mezzo di lire. Così potrebbe al gioco ton di dispartire la Coppa Campioni e alle parti di prendere il tempo



QUALITÀ NELLA VITA

CANTINA TOLLO è una società cooperativa con sede in Tollo, provincia di Chieti, in Abruzzo. È stata fondata nel 1960, con lo scopo di trasformare le uve dei soci in vino e di procedere alla commercializzazione del prodotto finito. La provincia di Chieti è il maggior produttore di vino dell'Abruzzo e, all'interno della provincia, la zona che comprende Tollo è quella storicamente vocata alla produzione di uva e di vino.

CANTINA TOLLO conta oggi circa 1.300 soci. Per soci si intendono i coltivatori diretti aderenti alla cooperativa, che producono uve sulle terre di proprietà e conferiscono tutto il prodotto alla Cantina. CANTINA TOLLO lavora soltanto uve dei propri soci, è la maggiore azienda abruzzese del settore e una delle più grandi d'Italia. Il suo fatturato supera i 40 miliardi. La produzione riguarda i tre vini DOC dell'Abruzzo, vale a dire:

- Montepulciano d'Abruzzo (rosso)
Cerasuolo (rosato)
Trebiano d'Abruzzo (bianco)

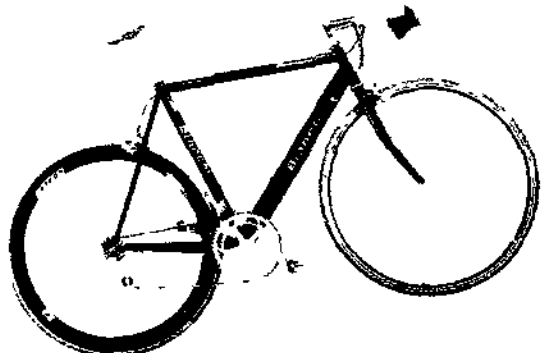
Le sue linee di prodotto di maggior prestigio e notorietà sono Colle Secco, Cagiolò, Valle d'Oro, Rocca Ventosa.

I prodotti CANTINA TOLLO, oltre che in Italia, sono attualmente presenti nei seguenti paesi: GERMANIA, SVIZZERA, FRANCIA, BELGIO, LUSSEMBURGO, AUSTRIA, OLANA, DANIMARCA, SVEZIA, FINLANDIA, GRAN BRETAGNA, STATI UNITI, CANADA, AUSTRALIA, GIAPPONE, TAIWAN, RUSSIA.

Con l'ingresso nel grande ciclismo internazionale - dopo essere già stata presente alle Olimpiadi di Barcellona - CANTINA TOLLO intende ancora accrescere la propria immagine e notorietà, sostenendo uno sport di grande seguito e di intatto prestigio. Perciò tanti auguri agli atleti della Refin-Cantina Tollo impegnati sulle strade del Giro d'Italia.

Cantina Tollo Soc. Coop. a r.l.

Viale Garibaldi, Tel. 0871/961726 (4 linee) - Fax 0871/962122 - Telex 600215 - 66010 Tollo (CH)



BICICLETTE BIANCHI: 110 ANNI DI VITTORIE

La Casa di Treviglio festeggia oltre un secolo di successi presentando la nuova specialissima "Bianchi 110". Milano, Marzo 1995. Illustri personaggi del mondo ciclistico, oltre ai rappresentanti della stampa italiana ed europea, hanno festeggiato oggi il prestigioso traguardo di 110 anni di attività dell'azienda fondata nel 1885 da Edoardo Bianchi. A fare gli onori di casa Felice Gimondi, il grande campione oggi coordinatore delle attività sportive Bianchi.

L'incontro è stata un'occasione importante per celebrare questa azienda italiana conosciuta in tutto il mondo per le sue splendide biciclette che da centodieci anni dominano la scena sportiva internazionale. Le "specialissime" Bianchi, nelle mani dei più grandi campioni di tutti i tempi: Girardengo, Coppi, Gimondi, Argentin, Bugno - hanno fatto la storia del ciclismo entusiasmando il pubblico e diventando un vero e proprio mito che ha portato nel mondo l'immagine vincente del prodotto italiano. Le Bianchi sono da sempre biciclette innovative: fu infatti proprio Edoardo Bianchi a inventare la bicicletta moderna - così come la conosciamo oggi - proponendola al pubblico quando ancora esistevano i velocipedi a ruota alta. Fu sempre Bianchi a produrre in Italia la prima bicicletta con gomme a camera d'aria, a realizzare la prima bicicletta da donna costruita appositamente per la Regina Margherita, la bicicletta pieghevole e dotata di sospensioni (approntata per i Bersaglieri dell'esercito Regio della prima guerra mondiale), la prima con trasmissione a cardano. In tempi più recenti è stata ancora Bianchi a proporre, prima in Europa, la BMX e le mountain bike e a inventare la city bike "Spillo", una nuova tipologia di bicicletta per tutti e per tutti gli usi che rappresenta il fenomeno emergente della categoria a livello mondiale. In campo sportivo i successi della Bianchi non si contano. Tra le centinaia di affermazioni basti ricordare i sei titoli mondiali professionisti vinti con biciclette del Gruppo nel dopoguerra: tra cui quelli di Coppi (1953), Gimondi (73), Argentin (76) e Bugno (82). Anche nel settore delle mountain bike le biciclette Bianchi si sono rivelate vincenti: sin dal debutto agonistico aggiudicandosi due titoli mondiali con Bruno Zanchi nel '91 e con Dario Acquaroli nel '93.

Oggi la Bianchi che fa parte del gruppo Piaggio è una grande azienda che opera sul mercato mondiale con i marchi BIANCHI, LEGNANO, RALEIGH e PUCH. Il Gruppo è una solida realtà industriale e commerciale. Dispone infatti di stabilimenti produttivi in Italia, in Medio Oriente e in Sudamerica di proprie consociate in Francia, Spagna e Germania, nonché di un avanzato centro di ricerca e sviluppo a San Francisco (USA). Bianchi commercializza nel mondo oltre 500.000 biciclette all'anno: è leader del mercato sudamericano e nell'ambito dei prodotti di fascia medio-alta e alta di quello europeo. La gamma di biciclette Bianchi si articola su oltre 100 modelli suddivisi in diversificate linee di prodotto che coprono in ogni Paese dove il Gruppo è presente tutti i segmenti del mercato. Oggi Bianchi partecipa all'attività sportiva con immutato impegno. Nel 1995 infatti correranno con le biciclette Bianchi i celebri atleti del team Gewiss con il vincitore del Giro d'Italia '94 Evgeni Berzin e con l'ultimo vincitore della Milano Sanremo Giorgio Furlan e quelli del team francese Le Groupement Bianchi con il campione del mondo Luc Leblanc. Nel settore mountain bike la Casa di Treviglio parteciperà a tutte le prove della Coppa del mondo con i colori del team Bianchi Martini Racing. Per celebrare l'anniversario la Casa di Treviglio ha realizzato una nuova eccezionale "specialissima" da corsa: si chiama "Bianchi 110" e rappresenta il massimo di quanto un appassionato possa desiderare in una bicicletta da competizione. La nuova "Bianchi 110", interamente costruita con materiali sofisticati: titanio, ergal e fibra di carbonio e con un inedito telaio ad ala di derivazione aeronautica, riafferma la leadership tecnologica della Bianchi interpretando nel modo più genuino la filosofia con cui Edoardo Bianchi iniziò a produrre le sue prime biciclette nel lontano 1885.